

CATERINA CONTI

*Pasolini radiofonico*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CATERINA CONTI

*Pasolini radiofonico*

*La presenza di Pier Paolo Pasolini alla radio è attestata a partire dagli anni '50, quando l'autore friulano comincia a partecipare ad alcuni programmi come ospite per affermare il suo pensiero e illustrare la sua produzione letteraria. Egli intravede nel mezzo radiofonico uno strumento formidabile per criticare il mondo borghese e capitalista, esprimere il suo punto di vista sui temi dell'attualità e della politica e far conoscere al pubblico il suo pensiero e le sue opere. Per questo, l'aspetto della sua partecipazione alla radio che qui viene analizzato, seppur più marginale e inedito rispetto agli altri mezzi di comunicazione di massa, prosegue per tutta la sua esistenza e dopo la sua morte continua l'attenzione per il suo personaggio e le sue opere. Non va sottovalutata, inoltre, la riflessione di Pasolini sul linguaggio, che in un particolare periodo conduce a una profonda ricerca e critica sull'uso della lingua e che trova nella radio un luogo di riflessione. In questa chiave, la comunicazione pasoliniana abbraccia tutti i mezzi di comunicazione di massa e ne sfrutta la potenza espressiva, non senza creare contrasti e polemiche all'interno della società del tempo.*

Il presente intervento intende mettere in risalto la presenza di Pier Paolo Pasolini alla radio, attraverso l'analisi di alcuni programmi radiofonici che lo ospitano e che, anche dopo la sua morte, danno spazio alle sue riflessioni e opere. Vale la pena, infatti, considerare il suo contributo di intellettuale alla luce della potenza di un mezzo di diffusione di massa, la radio, che sa addentrarsi meglio di altri nella società e farsi portatrice di pensiero.

È abbastanza intuitivo comprendere il motivo per cui Pier Paolo Pasolini si avvicina al mezzo radiofonico: come dice Monteleone, uno dei massimi esperti di radiofonia italiana, «per tutto il periodo del dopoguerra, la funzione assolta dalla radio [italiana] è quella di 'traduttrice' di cultura e questo è un tema di grande importanza dal punto di vista storico».<sup>1</sup> Infatti, nel Novecento in tutta Europa e in Italia, la radio è uno dei principali mezzi di comunicazione di massa e anche di diffusione della cultura e del pensiero e svolge una preziosa funzione di argine e rappresentanza civile e culturale del malessere e delle difficoltà sociali. Non solo, la radio evoca il fantasma dell'oralità scissa dall'immagine – come invece fanno la televisione e il cinema – e affida alle parole, alla conversazione una valenza cruciale. Proprio questa è la chiave per comprendere il rapporto tra la radio e Pasolini, il quale radica il suo pensiero nel potere stesso della parola pura, disincantata, svincolata dal tratto visivo e capace di dire qualcosa di profondo alla società. Come afferma il critico Casadei in un recente saggio:

Indubbiamente Pasolini è il personaggio più influente sul piano della cultura di massa, del quale si deve ricordare la matrice marxista, certo non razionalmente sviscerata, ma usata come spinta indagatrice da coordinare con lo scavo sociolinguistico e stilistico.<sup>2</sup>

La radio si addice perfettamente alla necessità pasoliniana di divulgare una critica forte alla società borghese, con argomentazioni e ragionamenti che ben si prestano al mezzo radiofonico che è più adatto all'esposizione non interrotta di 'pensieri lunghi', di cui egli si fa portatore in tutti gli anni di quella che si potrebbe definire la sua 'militanza intellettuale'. Pasolini intende perseguire l'obiettivo di denunciare in modo sistematico e con toni accesi, provocatori, non solo le storture del mondo consumista, ma anche la prospettiva futura della società, evidenziando la debolezza degli esclusi. In questi termini, come sostiene ancora Casadei:

Nel dopoguerra lo scrittore che esercitò più ampiamente l'attività di critico letterario, oltre che di polemicissimo interprete della cultura e della politica contemporanea, fu Pier Paolo Pasolini, che si mosse secondo un percorso accidentato ed eterogeneo, impiegando categorie linguistiche-stilistiche [...] ma anche politico-sociologiche, spesso intese in maniera poco ortodossa. La forza della critica letteraria pasoliniana sta nella corrispondenza con una precisa

necessità etico-vitalistica, che rende le sue pagine critiche particolarmente mosse e umorali, ricche di spunti acuti ma accompagnati da evidenti forzature: non a caso i suoi saggi più discussi [...] sono rivelatori dell'ideologia dell'autore e delle osservazioni sull'evoluzione linguistica della letteratura italiana, intrise di nostalgia per i valori della cultura contadina ormai in via di estinzione. [...] La sua capacità di proporsi come interprete-moralista della società e della letteratura coeva, anche attraverso interventi sui mass media, fu senza dubbio notevole e sintomatica di un ruolo che pochi scrittori sono stati in grado di ricoprire nella cultura dell'informazione.<sup>3</sup>

L'uso dei mezzi di comunicazione di massa, tuttavia, non deve trarre in inganno sui destinatari che Pasolini identifica. Anzi, l'evoluzione del pensiero pasoliniano è ben chiarita in un'intervista televisiva degli anni '70, in cui egli dichiara apertamente il cambiamento della società italiana verso una prospettiva sempre più massificata e la sua riflessione argomentata relativamente al pubblico a cui rivolgersi sia nel campo cinematografico, sia, evidentemente, nell'uso degli altri media. Dichiarò infatti:

Nei primi miei film mi sono illuso di fare opere nazionalpopolari nel senso gramsciano della parola e, quindi, pensavo di rivolgermi al popolo come classe sociale ben differenziata dalla borghesia, almeno in modo ideale naturalmente, così come lo pensava Gramsci e come anche io credevo da giovane, almeno per tutti gli anni Cinquanta. È successo, poi, quello che possiamo definire la crisi 'positiva' della società italiana, cioè il passaggio dell'Italia da un'epoca a carattere ancora agrario, artigianale, ancora paleocapitalistico a una nuova epoca, quella del benessere, del neocapitalismo. E quindi con la trasformazione in un certo senso radicale, per quanto fulminea, della società italiana, il trasformarsi di questo popolo idealizzato da Gramsci e da me giovane in qualcos'altro, in quelle che oggi si chiamano 'masse'. A questo punto io mi sono in un certo senso rifiutato non programmaticamente, non aprioristicamente, ma in seguito alle prime esperienze, di creare dei prodotti che siano consumabili da questa massa e quindi ho fatto dei film d'élite, film apparentemente antidemocratici, aristocratici, mentre in realtà – essendo film prodotti in polemica contro la cultura di massa che è tirannica e antidemocratica per eccellenza – in realtà secondo me sono un atto, per quanto forse inutile, per quanto idealistico, di democrazia.<sup>4</sup>

Ciò spiega anche l'approccio pasoliniano alla radio; la presenza più marginale su questo mezzo, che qui si vuole far emergere, dà riscontro di una riflessione profonda sul potere in ottica gramsciana, che sa servirsi di tutti i mezzi di diffusione di massa per addentrarsi meglio di altri nella società e sa farsi stimolatrice di pensiero.

Venendo, perciò, agli interventi radiofonici di Pasolini, pochi sanno che la sua 'formazione da poligrafo', così la definisce Antonio Tricomi, si rivela nell'esordio poetico del 1942, quando uscirà (pubblicata a sue spese) la raccolta *Poesie di Casarsa*.<sup>5</sup> Ma prima di allora Pasolini aveva già provveduto a licenziare altri testi di natura diversa: una sceneggiatura cinematografica che quasi somiglia a un poemetto visivo, dal titolo *Il giovine della primavera*, e un radiodramma, oggi perduto, al quale egli allude in una missiva a Farolfi.<sup>6</sup> Ci si può chiedere perché Pasolini scriva un radiodramma e la risposta sta nel fatto che questo genere radiofonico era il più in voga, il più alla moda del tempo ed egli, da abile comunicatore per nulla timido nell'affrontare la radio, ne conosce le potenzialità di diffusione. Infatti, l'autore friulano intende rivolgersi direttamente alle masse, attraverso l'unica intermediazione del mezzo stesso, per uno scopo che emerge proprio nelle *Lettere 1940-54*, quando nell'agosto 1943 scrive a Serra: «Mi credi, Luciano? Sento nelle narici un odore fresco di morti; i cimiteri del Rinascimento hanno la terra appena smossa e recenti le tombe. E noi abbiamo una vera missione, in questa spaventosa miseria umana, una missione non di potenza o di ricchezza, ma di educazione, di civiltà».<sup>7</sup>

Proprio a questo periodo iniziale dell'impegno civile di Pasolini, negli anni '40, risale il bisogno di ripensare il suo tragitto di autore ed egli avvia una decennale riflessione sui rapporti tra scrittori e società che subito gli intima di lavorare al progetto di un'arte e di un discorso pedagogico che, da un lato, siano di parte, cioè orientati alla difesa degli ultimi pur senza ridursi a propaganda, e dall'altro non cessino di esibire un loro indubitabile ancoraggio nella tradizione letteraria o, più in generale, umanistica, ammettendo dunque la propria intrinseca natura di prodotti culturali borghesi. Pasolini inizia, insomma, ad autoassegnarsi il compito di sensibilizzare alla causa degli oppressi almeno i gruppi culturalmente avanzati del ceto dominante, se necessario anche scandalizzandoli con l'esibizione della propria disponibilità a rigettare i vincoli morali imposti dal comune sentire. «L'auspicio», scrive Tricomi, «è che essi vivano, in tal maniera, crisi di coscienza tanto profonde da spingerli a tentativi di trasformazione in senso egalaritario del vigente ordine sociale».<sup>8</sup> Pasolini tutt'altro che narratore occasionale, non è un romanziere, non è un narratore, non è un attore da radio. Siti afferma a ragione che «il suo primo istinto è *descrivere*, o meglio esprimere lo sgomento d'una descrizione eternamente delusa».<sup>9</sup>

Ma il Pasolini radiofonico non è quello che ci si potrebbe aspettare. Sicuramente la sua presenza è sporadica e lo si ritrova in una ventina di programmi, nei quali è – fino all'anno della morte – voce principale. Tuttavia, di questi programmi vi sono solo alcune tracce come i titoli, gli autori, il sunto del contenuto tratti talvolta dalle pagine del «Radiocorriere TV», il settimanale RAI con la segnalazione dei programmi e degli approfondimenti radio e tv previsti, talvolta resi fruibili oggi sul sito ufficiale della Rai che ne raccoglie le documentazioni più significative.

Il primo programma da ricordare risale all'aprile 1953, quando va in onda sul Programma nazionale «Il Friuli. Paesaggi e scrittori», a cura di Pasolini e per l'allestimento di Dante Raiteri. L'articolo illustrativo su «Radiocorriere Tv» titola: «Sul pittoresco scenario del Friuli si apre un nuovo ciclo di trasmissioni»<sup>10</sup> e apre con alcune considerazioni sul legame tra scoperta del paesaggio e letteratura italiana. L'autore friulano, che si era già fatto conoscere per diverse raccolte di poesie, alcune delle quali in friulano come il già citato *Poesie a Casarsa* (1942),<sup>11</sup> *Poesie* (1945),<sup>12</sup> *Diarii* (1945),<sup>13</sup> *I pianti*,<sup>14</sup> *Dov'è la mia patria*<sup>15</sup> e *Tal còur di un frut*,<sup>16</sup> propone di «dare agli ascoltatori un'immagine poetica di alcuni luoghi italiani servendosi soprattutto di pagine dell'8-900» e quindi «raccolgere una antologia letteraria per ogni luogo italiano, Friuli come Sardegna, Toscana, come Sicilia».<sup>17</sup> Nell'ottobre 1953 è protagonista anche di un altro programma radiofonico in onda sul Terzo Programma alle 21, dal titolo «Da Rebibbia a San Lorenzo. Racconti brevi per la radio», sempre a cura di Pier Paolo Pasolini e con lettori Achille Millo, Andrea Costa e Mario Maldestri. È interessante notare che la redazione dei racconti avviene appositamente per la radio, ma purtroppo non si riscontra alcun materiale in merito.

Non si conosce il motivo per cui Pasolini non collabora più alla radio per lungo tempo, fino al giugno 1960, quando va in onda sul Terzo Programma la recita, da parte di Gassman e Lucignani, della trilogia di tragedie di Eschilo «Oresteia» che comprende 1. *Agamennone* 2. *Coefore* 3. *Le Eumenidi*, nella traduzione di Pasolini, a opera della compagnia teatrale di Vittorio Gassman. Il programma andò in onda per tre puntate nelle giornate del 15, 16 e 17 giugno.

Nel gennaio 1966 Pasolini interviene come ospite in una fortunata trasmissione dal titolo «Il mestiere del regista», che prevede tre puntate dai sottotitoli eloquenti: «Anatomia di un personaggio», «Come si gira un film» e «Idee e previsioni a più voci» in onda su Radio Nazionale. Si trattava di un programma di Fernaldo Di Giammatteo, intervistato insieme ad altri autori come Fellini, Zeffirelli, Gerardi, Rotunno, Campanile. Il programma «esamina in una nuova indagine la

figura di quello ch'è diventato in certo modo il protagonista dello spettacolo, il suo creatore. Ha avvicinato registi di cinema, teatro, radio e televisione e ne ha raccolto le confidenze e i propositi in una ricca galleria di interviste».<sup>18</sup>

Un virgolettato di Pasolini accompagna la sua foto:

Il mio dovere è quello di rivolgermi a una sintesi di destinatari. Per dire meglio, ad una persona che presumo del mio stesso livello culturale, alla quale rivolgermi con massima sincerità. Non posso pensare che esistono gli analfabeti, devo ignorare – come regista – i problemi pedagogici e andare dritto al mio scopo. Se venissi meno a questo dovere accetterei dei compromessi, di carattere o commerciale o morale, e verrei meno alla mia funzione di regista. Semmai, se esiste una mia funzione pedagogica, essa è indiretta. Tutti gli autori, e io parlo naturalmente solo dei registi autori, fanno questo. Non può essere altrimenti. Tutti gli autori sono sinceri nel confessarsi e nel farsi ascoltare dagli altri. La sincerità è il dato fondamentale. E se la cosa funziona, se la confessione arriva chiara e autentica sullo schermo, anche l'analfabeta, fuori dalla lettera s'intende, capisce tutto.

È evidente che Pasolini estenda il pensiero qui espresso anche alla radio. Egli intende rivolgersi a interlocutori del suo stesso livello culturale che possano intendere la complessità del discorso e, allo stesso tempo, considera che il mezzo espressivo e la capacità dell'autore possano far superare le barriere culturali e portare a una piena comprensione. Il pensiero pasoliniano, come una sorta di messaggio evangelico, assume dei connotati che travalicano la razionalità e si rendono intellegibili alle menti aperte.

Nel marzo 1968, l'autore friulano è il protagonista della trasmissione curata da Romano Costa in onda alle 21 sul Terzo Programma dal titolo «In India con Pier Paolo Pasolini. Appunti per un film», nella quale Pasolini espone i contenuti del suo documentario, realizzato un anno prima per conto di Tv7 del Primo Canale della Rai e girato tra Bombay, Nuova Delhi e negli Stati di Uttar Pradesh e Rajasthan, dal titolo «Appunti per un film sull'India»<sup>19</sup> a proposito della religione e della fame, i due grandi temi del cosiddetto "Terzo Mondo" cui Pasolini presta particolare attenzione per indagare la questione della costruzione del mito nella società indiana.

Nello stesso anno, in luglio, Pasolini partecipa ad altri due programmi, uno in onda sul Secondo Programma dal titolo «Juke box della poesia. Pasolini», di e con letture di Achille Millo, che alterna musiche moderne e la lettura di liriche; e uno intitolato «Comisso e gli amici», in onda sul Terzo Programma, a cura di Paolo Bernobini in cui intervengono anche Eugenio Montale e Goffredo Parise.

Nel maggio 1969 Pasolini partecipa ad altri due programmi sul Terzo Programma: «I cinquant'anni della «Ronda» di Giuseppe Gassieri, insieme a Montale, Siciliano, Bacchelli e Luti, in onda per diverse settimane; e «Mafia, camorra, malavita e carcere nei canti popolari»,<sup>20</sup> a cura di Giorgio Nataletti, con interventi di Diego Carpitella, Giuseppe Guido Lo Schiavo, Pier Paolo Pasolini, Andrea Petiziol e Antonino Uccello. In questa trasmissione vengono affrontati gli aspetti della tradizione musicale e letteraria popolare connessi con le manifestazioni associative o singole della criminalità organizzata o del carcere. L'analisi di Nataletti pone in luce come l'interesse sempre più vivo per gli aspetti sociologici della vita contemporanea abbia contribuito ad ampliare la metodologia degli studi delle tradizioni popolari, estendendo la ricerca oltre i confini del mondo rurale e pastorale nel quale si era prevalentemente svolta. Partendo dalla premessa che anche gli uomini della malavita hanno un loro linguaggio musicale col quale comunicano, l'indagine mira a illustrare con l'ausilio di documenti raccolti nelle campagne, nelle periferie cittadine, nei villaggi, negli istituti di pena, gli influssi che l'associazione criminale o la detenzione determinano nella

cultura popolare. Pasolini prende la parola per dire la sua come acuto osservatore della realtà, come testimoniano i servizi giornalistici, i docufilm, gli articoli sulla vita quotidiana, sulle tradizioni popolari, sulle periferie non solo come luoghi antropici e sociali, ma come simbologia del decentramento, del diverso, che può portare alla delinquenza e al degrado molto ben descritti nei suoi racconti e nelle poesie.

Sul Terzo Programma nell'agosto 1971 Pasolini interviene conducendo e commentando la lettura di «Ultime poesie di Albino Pierro», e ancora nel novembre dello stesso anno «Piccolo pianeta letterario – Cronache d'arte, la mostra antologica di Burri a Torino per i 90 anni di Picasso», nel programma condotto da Enzo Siciliano a proposito della poesia pasoliniana a confronto con quella di Arcangeli, Raboni, Maria Volpi.

Nel gennaio 1975 va in onda «Classe unica – La tematica religiosa nel cinema», programma di Angelo Lucano nel quale sono messi a confronto, sempre sul Terzo Programma, Rossellini, Pasolini e Jewison.

Successivi alla morte, va in onda alla radio circa una decina di programmi significativi su Pasolini. Il più interessante è intitolato «Gli omosessuali e il processo Pasolini», inserito nel programma «Cronache, fatti e problemi della realtà sociali», di Carlo Massa e Benedetta D'Amico, in onda sempre sul Terzo Programma nel 1976. Dello stesso anno è «Il tagliacarte, un libro al giorno. *Ragazzi di vita*, di Pier Paolo Pasolini», programma di Giuseppe Leonelli nel quale vengono letti alcuni passi del romanzo accompagnati da musica, in onda sul Programma Nazionale, dal quale emerge un dialetto quasi in falsetto, ricalcato sulla lingua assoluta di Verlaine («capace di rimandare, più che all'italiano del Pascoli, al francese di Verlaine»)²¹ che aveva ispirato la modulazione del friulano o la vena espressionistica di Gadda.

Nella trasmissione «Oggi e domani», un programma in onda nel 1977 sul Terzo Programma a cura di Sisto Dalla Palma, Ulderico Bernardi, Annamaria Cascetta e Renata Molinari, sono trasmesse le voci di alcuni autori accompagnati da musica e, tra questi, figura anche Pier Paolo Pasolini, insieme ad altri. Nello stesso anno va in onda il programma «La letteratura e le idee. *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini», che riflette sull'opera pasoliniana nella puntata dedicata a «L'allegoria delle istituzioni. Le seduzioni e l'angoscia di morte nella letteratura del '900», con la lettura di stralci del romanzo accompagnati da musica, in onda sul Terzo Programma. Il programma «Oggi e domani» propone un'altra puntata dedicata a Pasolini dal titolo «Storia della violenza raccontata dai giovani. Mi chiamano tutti Pasolini. Giovani e adulti verso una società senza padri», di Olivia Posani e Mario Marcellini, con Gianni Statera, Massimo Fagioni, Lucrezia Canio, Sandra Mammi, Elio Girlanda.

Ancora, nel 1982 va in onda sul Programma Nazionale «*Orgia* di Pier Paolo Pasolini», una delle sei tragedie scritte nel 1966 e presentata alla Deposito del Teatro Stabile di Torino il 27 novembre 1968, dove venne accolta malamente dal pubblico e dai critici.

Nel 1983 il programma «Ora D. *Pilade*» riprende, sul Terzo Programma, uno dei drammi scritti da Pasolini. Nel 1987 va in onda sul Programma Nazionale «Il paginone. Sei attori in cerca di un personaggio» nella puntata dedicata a «Affabulazione di Pier Paolo Pasolini» a cura di Giorgio Mancorda. Nello stesso anno, di nuovo, un programma dal titolo «Un grido anche di gioia», di Salvador Ranieri, con musiche che accompagnano la lettura di alcune poesie di Pasolini.

Inoltre, Pier Paolo Pasolini è molto presente anche nelle trasmissioni locali prodotte e in onda su Radio Trieste – poi Rai Radio del Friuli-Venezia Giulia, soprattutto per anniversari e occasioni particolari che riprendono la sua figura e le sue opere, talvolta con la lettura di poesie in friulano.

Ad esempio, nel 1995 viene trasmesso «Il Friuli – Una settimana per Pier Paolo Pasolini», un programma organizzato in sei puntate, con scadenza quotidiana.

Dalle tracce radiofoniche pervenute, si può notare innanzitutto che la presenza di Pasolini alla radio è significativa sia prima sia dopo la sua morte, a motivo della crescente consapevolezza dell'importanza delle questioni sociali che pone, della ricchezza delle sue opere, della questione della lingua e della complessità della sua personalità. Il Pasolini vivente è un autore radiofonico poliedrico, cui la radio dà attenzione proprio per la sua versatilità e la diversità delle produzioni, nelle diverse vesti. È particolare notare come negli anni della contestazione Pasolini è impiegato come riferimento per contrastare 'l'impianto della famiglia tradizionale e della società borghese', usando proprio le sue parole. Il programma più significativo è intitolato «Gli omosessuali e il processo Pasolini», inserito in «Cronache, fatti e problemi della realtà sociali», una trasmissione di Carlo Massa e Benedetta D'Amico, in onda sempre sul Terzo Programma nel 1976. Anche il programma «La letteratura e le idee. *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini» riflette sull'opera pasoliniana nella puntata dedicata a «L'allegoria delle istituzioni. Le seduzioni e l'angoscia di morte nella letteratura del '900», con la lettura di stralci del romanzo accompagnati da musica, in onda sul Terzo Programma nel 1977. Nel 1977 il programma «Oggi e domani» propone un'altra puntata dedicata a Pasolini dal titolo «Storia della violenza raccontata dai giovani. Mi chiamano tutti Pasolini. Giovani e adulti verso una società senza padri», di Olivia Posani e Mario Marcellini, con Gianni Statera, Massimo Fagioni, Lucrezia Canio, Sandra Mammi, Elio Girlanda.

In queste trasmissioni, viene messo in evidenza il lato anticonformista e indipendente di Pasolini sia nel trattare i temi scomodi dell'omosessualità, sia per porre il tema della violenza, improntando i programmi a una riflessione complessiva su una società considerata arretrata, per certi versi bigotta nell'affrontare le grandi questioni di costume che si impongono nel dibattito pubblico. Egli assume pertanto una caratterizzazione provocatrice e riflessiva allo stesso tempo, che ben si adatta al mezzo radiofonico e allo scambio di punti di vista, anche generazionali, cui Pasolini non aveva mai rinunciato nemmeno su altri media, come in televisione. Sono celebri, infatti, le trasmissioni televisive in cui propone agli spettatori presenti nello studio e ai telespettatori che seguono da casa riflessioni e stimoli sui costumi e sui pregiudizi della contemporaneità, sottolineando i condizionamenti, le distorte sovrastrutture mentali, le paure instillate da un uso repressivo della religione fatto dalle istituzioni cattoliche. D'altro canto, la radio non fa mancare la trasmissione delle tragedie pasoliniane – prima sottovalutate dalla critica – come *Calderón*, *Pilade*, *Affabulazione*, *Porvile*, *Orgia* e *Bestia di Stile*.

Ci sarebbe da dire, infine, sulla lingua usata da Pasolini nella radio, argomento che sarà oggetto di approfondimento puntuale in un altro contesto. Va ricordato, in ogni caso, che i contributi critici sulla lingua appartengono alla fase di più accentuata riflessione sui problemi del linguaggio e fanno riferimento, oltre che ad essa, anche alla televisione e al cinema. La metodologia pasoliniana, fondata fin dagli anni Cinquanta, si occupa anche del nesso tra problemi della lingua e problemi della società e riguarda la sua lucida presa di coscienza di una irreversibile crisi della cultura, letteratura e linguaggio degli anni Cinquanta. Pasolini si pone il problema del linguaggio «in seno a una nuova realtà linguistica» ed evidenzia che «il fine della lotta del letterato sarà l'espressività linguistica, che viene radicalmente a coincidere con la libertà dell'uomo rispetto alla sua meccanizzazione». <sup>22</sup>

Sul tema dell'espressione e della libertà dell'uomo si ricordi anche la riflessione di Pasolini sulle possibili influenze modificatrici che hanno o possono avere tutti gli strumenti di larga diffusione,

con il dibattito tra intellettuali incentrato sulla preoccupazione per «un possibile ritorno massiccio verso il parlato, dal momento che la comunicazione verbale rende la scrittura uno strumento non più indispensabile, come non lo è ormai per la registrazione della parola detta, nel suo immediato manifestarsi». <sup>23</sup> La stessa voce individuale riesce, infatti, a superare spazio e tempo, e profondi mutamenti della società determinano secondo Pasolini un nuovo panorama socio-linguistico: si tratta precisamente di «un'accentuata 'tecnicizzazione' e 'strumentalizzazione' del linguaggio, che trova esempi nel giornalismo scritto, nella televisione, nei discorsi politici ufficiali, oltre che ovviamente nella pubblicità», e che vede «la prevalenza assoluta della comunicazione sull'espressione». <sup>24</sup>

In numerosi articoli su *Rinascita* Pasolini intravede nell'unificazione linguistica un «principio unico, regolamentatore e omologante di tutti i linguaggi nazionali, che emanerebbe dal processo di trasformazione tecnologica e industriale capitalistica, e che sottintenderebbe l'avvento di una nuova borghesia egemone. L'unificazione linguistica sottintenderebbe insomma l'unificazione sociale operata dalla borghesia, ed è proprio questo il cuore della missione di educazione, di civiltà», cui Pasolini fa accenno nelle *Lettere '40-'54* <sup>25</sup> e che rappresentano la sua battaglia culturale e politica contro l'omologazione borghese e l'oppressione degli ultimi. La radio registrerà solo in parte la ricerca linguistica pasoliniana, ma la sua presenza sul mezzo radiofonico testimonia, seppur da una specola inedita anche se più marginale, la coerenza del suo pensiero che pervade tutti i mezzi di comunicazione di massa allora presenti.

<sup>1</sup> F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione. Costume, società e politica*, Venezia, Marsilio, 1995, 256.

<sup>2</sup> A. CASADEI, *La critica letteraria contemporanea*, Rastignano, Il Mulino, 2015, 66.

<sup>3</sup> *Ivi*, 31-33.

<sup>4</sup> Programma televisivo «Cinema 70 – Pasolini e il pubblico (Rai 1970)», <https://www.youtube.com/watch?v=4GYVCMoKXQo> (ultima consultazione 12.8.2022)

<sup>5</sup> P.P. PASOLINI, *Poesie a Casarsa*, Bologna, Libreria Antiquaria Mario Landi, 1942, rist. *Il primo libro di Pasolini*, a cura di F. Zabagli, Monticello Conte Otto, Ronzani Editore, Centro Studi Pier Paolo Pasolini, 2019.

<sup>6</sup> Presente nella pubblicazione: P.P. PASOLINI, *Lettere 1940-'54*, a cura di N. Naldini, Torino, Einaudi, 1986, 22.

<sup>7</sup> P.P. PASOLINI, *Lettere: 1940-'54...*, 184-185.

<sup>8</sup> A. TRICOMI, *Pasolini*, 39.

<sup>9</sup> W. SITI, *Descrivere, narrare, esporsi in Romanzi e racconti*, a cura di W. Siti e S. Laude, Milano, Mondadori, vol. 1, 1998, XCIII-CXLIV.

<sup>10</sup> «Radiocorriere Tv», 5-11 aprile 1953, anno 30, numero 14, 6.

<sup>11</sup> P.P. PASOLINI, *Poesie a Casarsa...*

<sup>12</sup> P.P. PASOLINI, *Poesie*, San Vito al Tagliamento, Stamperia Primon, 1945.

<sup>13</sup> P.P. PASOLINI, *Diarii*, Casarsa, Pubblicazioni dell'Academiuta, 1945 (ristampa anastatica 1979, con premessa di N. Naldini).

<sup>14</sup> P.P. PASOLINI, *I pianti*, Casarsa, Pubblicazioni dell'Academiuta, 1946.

<sup>15</sup> P.P. PASOLINI, *Dov'è la mia patria*, con 13 disegni di G. Zigaina, Casarsa, Edizioni dell'Academiuta, 1949.

<sup>16</sup> P.P. PASOLINI, *Tal còur di un frut*, Tricesimo, Edizioni di Lingua Friulana, 1953 (nuova edizione a cura di Luigi Ciceri, Udine, Forum Julii, 1974).

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> «Radiocorriere Tv», 16-22 gennaio 1966, anno XLIII, numero 3, 11-12.

<sup>19</sup> Il documentario di Pasolini è fruibile gratuitamente sul sito della Rai al link <https://www.raiplay.it/video/2018/03/Appunti-per-un-film-sullIndia-1cee6095-80dd-4533-9587-587666f9e30b.html> (ultima consultazione: 12.8.2022)

<sup>20</sup> Anche questo programma è disponibile online sul sito della Rai al link <https://www.teche.rai.it/1969/08/mafia-camorra-malavita-e-carcere-nei-canti-popolari-parte-prima/> (ultima consultazione: 12.8.2022)

<sup>21</sup> F. CADEL, *La lingua dei desideri. Il dialetto secondo Pier Paolo Pasolini*, Lecce, Manni, 2002, 48.

---

<sup>22</sup> G.C. FERRETTI, *Introduzione* in A. CADIOLI, *Rinascita. Dialogo con Pasolini. Scritti 1957-1984*, Roma, Editrice «L'Unità», Mondadori, 1985, 8.

<sup>23</sup> Ivi, 7.

<sup>24</sup> M. RAGO, *Lingua e società* in «Rivista Contemporaneo», inserto di «Rinascita», n. 5, 30 gennaio 1965.

<sup>25</sup> P.P. PASOLINI, *Lettere 1940-'54...*